

Giovani: «Tutto e subito», senza impegni

**Ricerca Censis/
La generazione
dai 15 ai 35 anni
vive nel presente,
"evita" il futuro**

di ROSSELLA CRAVERO

ROMA - La loro parola è autonomia: a casa, nel lavoro e negli affetti. Forse più tradizionalisti di quello che ci si aspettava, e un po' meno "indistinti" e "seriali" di quanto si prevedeva. Il presente è la loro forza, del passato non hanno memoria e la progettualità non riesce a coinvolgerli. Sono i giovani italiani, la nuova generazione di una adolescenza che è diventata lunghissima, ormai si va dai 15 ai 35. 1.500 ragazzi sono stati osservati dal Censis per l'Osservatorio europeo sui giovani (un nuovo centro di ricerca interamente dedicato allo studio dell'universo giovanile) e i risultati sono stati presentati ieri a Roma.

Dopo il delitto di Novi Ligure, ha cominciato a serpeggiare quasi la paura di fotografare i giovani italiani, l'incubo di trovare ragazzi capaci solo di gesti disperati o di azioni ripetitive e banali.

E allora si scopre che 4 su 10 mostrano un'identità "ben equilibrata" che credono nelle istituzioni e nella famiglia anche se solo 3 su 10 non ritengono il genitore un modello da imitare. «Hanno certa-

mente una forte fiducia in se stessi - ha spiegato Maria Pia Camusi, ricercatrice del Censis, che ha illustrato la ricerca - Se pensano al futuro sono convinti di farcela grazie alle loro capacità, ma in realtà - e qui mette in guardia la ricercatrice - sono incapaci di elaborare il presente, non conoscono l'impegno sociale e se gli viene chiesto come sarà il loro futuro il 31 per cento lo vede uguale al mondo in cui vive ora, 14% vuole approdare al mondo degli affari, l'8% a quello dello spettacolo, il 7% sogna di arri-

**Restano in famiglia
e temono la guerra
Il Capo dello Stato:
aiutiamoli a crescere**

vare nel mondo della comunicazione».

Ma a guardarli nel profondo, il 34% di loro coltiva una dimensione spirituale, ciò vuol dire che gli dedica tempo e, come aggiunge la ricercatrice, non lo fa per la paura della morte ma solo per il piacere di farlo. E se questo aspetto li rende ammirevoli ecco che di fronte al tempo libero tornano gli interrogativi. Il tempo a disposizione non riescono a viverlo in maniera costruttiva, in pochissimi hanno degli hobbies, pochi suonano uno strumento, in pochissimi imparano una lingua, le ore a disposizione vengono consumate passivamen-

te e in maniera costosa: andando al cinema, a mangiare la pizza, ascoltando la musica prodotta altri o davanti al muretto facendo gruppo.

E allora, sono sempre loro, i giovani di questa generazione, che inseguono l'amore ma nel 49% dei casi restano single sino alla fine dell'università. Una generazione del "tutto e subito" che non vuole impegnarsi a livello sociale (solo 1 su 10 aderisce ad associazioni politiche e appena il 3% frequenta centri sociali e si occupa di volontariato) e che tra le sue paure mette al primo posto tutto quello che non può controllare: sono spaventati più dalla guerra che dalla morte, dalla solitudine che dalla pedofilia.

E allora ci si chiede quali risposte debbano essere date a questi ragazzi. Secondo Giuseppe De Rita, presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio: «Non siamo stati in grado di dare ai nostri figli il senso della trasmissione. Manca la figura di Enea che si prende sulle spalle il padre Anchise, che testimonia il passato e che dà la mano a figlio, in cammino verso il futuro. Il più assente resta il padre, proprio colui che dovrebbe dare il senso di questo passaggio tra passato, presente e futuro». Ed ecco che alla luce di

questi dati non stupisce, secondo De Rita, che ci siano 38mila iscritti a Sociologia per Scienza della Comunicazione, mentre a Siena c'è un solo iscritto per matematica.

Ma il loro mondo è quello del presente, del comunicare subito, del mostrare il corpo. «E noi cosa facciamo? Di fronte a questo moltiplichiamo l'offerta - commenta De Rita, facendo autocritica - Noi che dovremmo essere la guida siamo solo in grado di

offrire corsi su corsi di lauree specialistiche». Indispensabile quindi un impegno verso i ragazzi, che parta da un'analisi reale della loro dimensione. Promuovere la maturazione dei giovani, «valorizzando aspirazioni e potenzialità che possano renderli protagonisti della realtà sociale e del

mondo del lavoro» è l'invito lanciato anche dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in un messaggio inviato durante la presentazione dell'indagine.

«Le nuove generazioni - ha scritto il presidente - rappresentano una risorsa essenziale del nostro Paese e di una Europa aperta al mondo». In quest'ottica, ha aggiunto, «la ricerca demoscopica svolge un ruolo crescente: la società flessibile richiede una conoscenza approfondita delle dinamiche sociali ed economiche su cui fondare, nel dialogo aperto e costruttivo fra le generazioni, una prospettiva di pace e sviluppo».

L'intervista Proietti: per loro conta soprattutto l'apparenza

ROMA - Gigi Proietti, uno dei componenti del comitato scientifico dell'Osservatorio, osservatore privilegiato di quei giovani che sognano il mondo dello spettacolo e della comunicazione?

«Sedici anni di esperienza con un laboratorio teatrale, mi hanno permesso di vedere come cambiano i ragazzi di anno in anno. Quando cominciai, dopo il '77, erano più aggressivi, pronti alla polemica, al dibattito, poi si sono addolciti. Dopo è stato il periodo dei comici televisivi e tutti volevano fare quello, poi c'è stato maggiore interesse per il linguaggio del teatro e sono cambiati

ancora.
Ora è il momento dell'apparire, del mostrare».

Da padre che lingua ha usato con le sue figlie?

«Bisogna cercare le vie per comunicare in maniera chiara, i giovani sono quello che noi li facciamo essere. Con le mie due figlie ho cercato di essere il meno invadente possibile, senza sottolineare ogni dettaglio. Ma anche questo può essere controproducente: se sei troppo vessatorio non ti accettano, se rimani vigile da lontano, credono che non le ami. E' difficile trovare il giusto mezzo».

E i giovani, oggi, sono più difficili?

«I giovani sono delle persone con a disposizione quello che noi abbiamo abbiamo dato loro e che magari lo utilizzano in maniera diversa da noi. I quarantenni di oggi appartengono a quella generazione che aveva messo uno stacco con i padri. Per me è stato un errore, i ragazzini di oggi mi sembra abbiano più curiosità, fiutano qualcosa di im-

portante anche nei vecchi».
R. Cr.

RELIGIONE

IL 34% DEI GIOVANI SENTE IL BISOGNO DI COSTRUIRSI VERI E PROPRI Percorsi spirituali personalizzati

SOLO DAL 9,9% DELLE RISPOSTE VIENE FUORI UN'ADESIONE AI RITI RELIGIOSI

SOLO IL 26,6% VEDE NELL'AMORE PER GLI ALTRI UNO STRUMENTO ATTRAVERSO CUI SODDISFARE IL PROPRIO BISOGNO DI SPIRITUALITÀ'



LE PAROLE DI CIAMPI

«*Occorre promuovere la maturazione dei giovani valorizzandone aspirazioni e potenzialità che possano renderli protagonisti della realtà sociale e del mondo del lavoro*»

«*Le nuove generazioni rappresentano una risorsa essenziale del nostro Paese e di una Europa aperta al mondo*»

SOCIETÀ'

LA FAMIGLIA

IL 73,2% DEI GIOVANI FINO A 35 ANNI VIVE ANCORA IN FAMIGLIA

IL 44,7% DEGLI INTERVISTATI RITENE CHE LA FAMIGLIA SIA UN'UTILE SPONDA SU CUI CONTARE

IL 38,3% RITIENE CHE LA FAMIGLIA SIA UN VALORE

L'IMPEGNO

IL 13,2% DEI GIOVANI ADERISCONO AD ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE

IL 9,4% ADERISCE AI PARTITI

IL 4% LA PERCENTUALE DELLE ADESIONI AI SINDACATI

IL 3,1% FREQUENTA I CENTRI SOCIALI



PAURE

L'85,3% DEI GIOVANI TEME LA GUERRA
IL 52% E' CONVINTO CHE DOPO L'11 SETTEMBRE SIA COMINCIATA UNA GUERRA CHE NESSUNO SA QUANDO FINIRA'

IL 78,1% HA PAURA DELLA PEDOFILIA
IL 69,8% TEME LA SOFFERENZA INTERIORE
IL 68,6% HA PAURA DEL VANDALISMO

